

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
201212SAP_MDC2.pdf	12/12/2020	SAP	MD Contri	Redazione	Economia Gramsci Antonio Lavoro Taylor Frederick

**SIMPOSIO 2020-2021**  
CATTEDRA DEL PENSIERO

PER MEZZO  
Il regime dell'appuntamento

**12 DICEMBRE 2020**  
**5.a SESSIONE**  
**CONTRIBUTO<sup>1</sup>**

*Maria Delia Contri*

*The principles of scientific management<sup>2</sup>*  
*e il “gorilla ammaestrato” di Frederick Taylor*

“Sviluppare nel lavoratore al massimo grado gli atteggiamenti macchinali ed automatici, spezzare il vecchio nesso psico-fisico del lavoro professionale qualificato che richiedeva una certa partecipazione attiva dell’intelligenza, della fantasia, dell’iniziativa del lavoratore e ridurre le operazioni produttive al solo aspetto fisico-macchinale»”.

Così Antonio Gramsci, nel 1934, sintetizza in *Americanismo e fordismo*<sup>3</sup>, la rivoluzione introdotta nel 1913 dall’industriale Henry Ford nella sua fabbrica di automobili e basata sui principi del taylorismo che mirano alla razionalizzazione, alla programmazione della produzione industriale, all’aumento dell’efficienza produttiva, scientificamente realizzabile a condizione di non dover tener conto della variabile dell’intelligenza del lavoratore, riducendolo, nella catena di montaggio, dice Taylor, a “gorilla ammaestrato”.

Ma non si tratta per Gramsci di una mera evoluzione antropologica cui contrapporre l’ideale della dignità del lavoro, la sua “dimensione trascendente”. come propone, per esempio, Francesco Seghezzi su “Il Sole 24 ore”.

---

<sup>1</sup> Testo redatto dall’Autrice.

<sup>2</sup> F. W. Taylor, *The principles of scientific management, 1911, L’organizzazione scientifica del lavoro*, Etas, Milano 2004

<sup>3</sup> A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, n. 22.

L'innovazione taylorista-fordista è un atto insieme reazionario e rivoluzionario. Reazionario in quanto spiegabile nel quadro di una "egemonia culturale" che prevede che venga riservato al detentore dei "mezzi di produzione" il perseguimento del proprio profitto, subordinando ad esso la gestione di tutti i mezzi, compresi i lavoratori. Ma è un atto anche rivoluzionario, benché si tratti di "rivoluzione passiva": non sono infatti più pensabili "rivoluzioni attive" come la presa della Bastiglia o la presa del Palazzo d'inverno.

La rivoluzione industriale, avviata nel 1700 in Inghilterra, sfruttando il prodigioso sviluppo della scienza, meccanica, chimica, termodinamica, esige una razionalizzazione scientifica del lavoro in vista di una programmabilità che svincoli il modo di produzione dalla forma artigianale propria dell'*ancien régime* feudale. Un'esigenza condivisa anche da Vladimir U. I. Lenin, quando si pone il problema dell'industrializzazione dell'Unione Sovietica, spezzando il regime feudale ancora dominante. Negli stessi anni è Martin Heidegger a cogliere il tratto comune tra americanismo e bolscevismo.

Ma si tratta per Gramsci di una rivoluzione economica, sociale e culturale rispetto a cui il compito, il *Beruf*, dell' "intellettuale collettivo" non è di proporre un superiore ideale umano, cui educare le masse, ma di mettere le "masse subordinate" in grado di farsene protagoniste grazie all'affermarsi di una nuova "egemonia culturale".

#### *Per una funzione umanizzante del lavoro?*

Francesco Seghezzi<sup>4</sup>, nel suo articolo *L'uomo fordista tra economia e società. Appunti per una rilettura eretica di Gramsci*, pubblicato su "Il Sole 24 ore"<sup>5</sup>, riconosce come Gramsci, in *Americanismo e fordismo*, colga l'essenza del "tentativo di Frederick Taylor di razionalizzazione del lavoro": "il filosofo sardo è il primo, in ordine cronologico, a delineare con spessore teoretico le caratteristiche del sistema fordista".

Tuttavia, a Seghezzi, preoccupato di smarcarsi dalla "l'interpretazione marxista del lavoro alienato", ciò che interessa del testo gramsciano è che vi venga posto uno "stretto legame tra ideale antropologico, sistema sociale e processo economico":

"Dal punto di vista economico, scrive Seghezzi, la teoria (...) creatrice dell'operaio-massa e della produzione di massa (...) si può ricondurre nel solco del modello neoclassico che si basa sul fatto che il lavoro sia un *bene* come altri e in quanto tale il suo prezzo è individuato dall'incrocio di domanda e offerta".

"Se il lavoratore è parte del processo produttivo al pari delle macchine e di altri elementi, si cercherà di ottimizzare il suo utilizzo attraverso l'individuazione di mansioni sempre più standardizzate".

"Un disegno che può sembrare positivo e favorevole al lavoratore (...), tentativo filantropico di aiutare il lavoratore garantendogli maggiori benefici socio-economici (...), ma che non ne riconosce in alcun modo la centralità nel processo produttivo".

"A ciò si aggiunga che il fatto di considerare il lavoro al pari di un normale capitale fisso richiedeva una rivoluzione culturale e sociale. È chiaro che un tale sistema, se generalizzato, non

---

<sup>4</sup> Direttore ADAPT, University Press, Visiting fellow, School of Industrial and Labour Relations, Cornell University.

<sup>5</sup> 4 marzo 2015.

può non avere conseguenze dirompenti sulla società nel quale si innesta. In particolare per il fatto che esso vuole produrre una nuova tipologia di classe lavoratrice”.

“Inizia a delinarsi così il paradigma contrattuale che caratterizzerà tutta la stagione fordista, e che è giuridicamente dominante ancora oggi: la subordinazione. Il salario garantito, spesso con l’assicurazione di un lavoro a tempo indeterminato, e l’aggiunta dei contributi pensionistici, sono ciò che è dato in cambio per un lavoro che ha come vero prezzo quello della totale dipendenza dal proprio datore di lavoro. Questo, a ben vedere l’unico tipo di accordo che può verificarsi all’interno del modello produttivo fordista ma, a nostro parere, scontava il grave limite di costituire una compensazione economica per una forte riduzione antropologica e sociale”.

“Qui sta la contraddizione di fondo del fordismo, ossia il fatto che per funzionare deve forzare la realtà, sforzo che caratterizza per definizione ogni ideologia”.

“Quello che vogliamo sottolineare è il fatto che in Gramsci è presente, a nostro parere, un punto di fuga nel rapporto tra uomo e società che è dato dalla funzione *umanizzante* del lavoro. Questa centralità della soggettività della persona nell’atto lavorativo appare soprattutto attraverso la volontà negatrice del sistema fordista”.

### *Educazione del gorilla*

Tuttavia, scrive Gramsci in *Americanismo e fordismo*, la messa in atto del progetto taylorista “non ammazza spiritualmente l’uomo. Quando il processo di adattamento è avvenuto, si verifica in realtà che il cervello dell’operaio, invece di mummificarsi, ha raggiunto uno stato di completa libertà. Si è completamente meccanizzato solo il gesto fisico; la memoria del mestiere, ridotto a gesti semplici ripetuti con ritmo intenso, si è ‘annidata’ nei fasci muscolari e nervosi e ha lasciato il cervello libero e sgombro per altre occupazioni. Come si cammina senza bisogno di riflettere a tutti i movimenti necessari per muovere sincronicamente tutte le parti del corpo, in quel determinato modo che è necessario per camminare, così è avvenuto e continuerà ad avvenire nell’industria per i gesti fondamentali del mestiere; si cammina automaticamente e nello stesso tempo si pensa a tutto ciò che si vuole. Gli industriali americani hanno capito benissimo questa dialettica insita nei nuovi metodi industriali. Essi hanno capito che ‘gorilla ammaestrato’ è una frase, che l’operaio rimane ‘purtroppo’ uomo e persino che egli, durante il lavoro, pensa di più o per lo meno ha molte maggiori possibilità di pensare, almeno quando ha superato la crisi di adattamento; e non solo pensa, ma il fatto che non ha soddisfazioni immediate dal lavoro, e che comprende che lo si vuol ridurre a un gorilla ammaestrato, lo può portare a un corso di pensieri poco conformisti. Che una tale preoccupazione esista negli industriali appare da tutta una serie di cautele e di iniziative ‘educative’ ”.

### *Sesso, alcool, monogamia, proibizionismo*

“Le iniziative, specialmente di Ford, continua Gramsci, danno un indizio di queste tendenze ancora private e latenti, ma che possono diventare ideologia statale, naturalmente innestandosi nel puritanesimo tradizionale, cioè presentandosi come un rinascimento della moralità dei pionieri, del ‘vero’ americanismo”.

“Da questo punto di vista occorre vedere le iniziative ‘puritane’ degli industriali americani tipo Ford. È evidente che essi non si preoccupano dell’ ‘umanità’, della ‘spiritualità’ del lavoratore che viene schiantata. Questa umanità, questa spiritualità si realizzava nel mondo del lavoro, nella

‘creazione» produttiva’: essa era massima nell’artigianato, in cui l’individualità del lavoratore si rifletteva tutta nell’oggetto creato, in cui si manteneva ancora molto forte il legame tra arte e lavoro. Ma appunto contro questa forma di umanità e di spiritualità lotta il nuovo industrialismo”.

“Occorre che il lavoratore spenda ‘razionalmente’ per rinnovare, mantenere e possibilmente accrescere la sua efficienza muscolare nervosa, non per distruggerla o intaccarla. Ecco la lotta contro l’alcoolismo, l’agente più pericoloso delle forze di lavoro, che diventa funzione di Stato”.

E non solo: “Una quistione che si può porre è la quistione sessuale, perché l’abuso e la irregolarità delle funzioni sessuali è, dopo l’alcoolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose”.

La ‘caccia alle donne’ domanda troppi ‘loisirs’; nell’operaio di tipo nuovo avverrà ciò che è avvenuto nei villaggi contadini. La relativa fissità dei matrimoni contadini è strettamente legata al metodo di lavoro delle campagne. Il contadino che torna la sera a casa dopo una lunga giornata affaticante, vuole la *Venerem facilem parabilemque* di Orazio: egli non ha l’attitudine a fare le fusa intorno alle donne di fortuna; ama la sua donna, sicura, immancabile, che non fa smancerie e non vuole le apparenze della seduzione e dello stupro per essere posseduta. La funzione sessuale viene ‘meccanizzata’, cioè c’è un nuovo modo di rapporto sessuale senza i colori abbaglianti dell’orpello romantico del piccolo borghese e del *bohèmien* sfaccendato. Il nuovo industrialismo vuole la monogamia, vuole che l’uomo lavoratore non sperperi le sue energie nervose nella ricerca affannosa e disordinata del soddisfacimento sessuale: l’operaio che va al lavoro dopo una notte di stravizi non è un buon lavoratore”.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*